12 - RITROVARE LA LIBERTÀ PER IL VANGELO

Il canto, il saluto di chi presiede e una preghiera aprono l'incontro, in un luogo opportunamente adornato con i simboli della missione.

Missione al bivio

"Annunciare il Vangelo è la natura profonda della Chiesa" (*Evangelii nuntiandi,* 14). Nel 1975 queste parole di Paolo VI risvegliarono la **coscienza missionaria** della Chiesa. Rispetto ad allora, è cambiato l'orizzonte della missione, a cominciare da come percepiamo il mondo e le sfide che abbiamo davanti.

Mille strumenti rendono il nostro pianeta sempre più piccolo. Dai mezzi di comunicazione sociale a quelli di trasporto, dal turismo di massa alla migrazione dei popoli, tutto illumina di luce nuova l'affermazione di Gesù: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito" (Gv 3,16). Il **mondo** con il suo caleidoscopio di colori e di culture. Il mondo, con i suoi aneliti di vita e le sue disperazioni. Il mondo, non il pezzo di terra dentro il quale spendo i miei giorni.

È uno strano **bivio**, quello di fronte a cui si trova la missione oggi. Da una parte, lo strapotere dei grandi di questo mondo, la seduzione della pubblicità e di tutto ciò che fa spettacolo possono rendere irrilevante la nostra voce, suscitando un senso di sconfitta e rassegnazione. Ma c'è un'altra strada, quella percorsa da uomini e donne di buona volontà, dove l'annuncio del vangelo si rivela bello e necessario, proprio perché si tratta di una voce diversa. Da una parte, quella che papa Francesco ha chiamato "globalizzazione dell'indifferenza". Dall'altra, un mondo rischiarato dallo spirito delle beatitudini. Missione è **aprire gli occhi** dinanzi a questo bivio.

Guardiamo al mondo e ai **segni** che esso ci invia. Pensiamo alla ricerca ossessiva della connessione che contagia un po' tutti: esistenze che invocano l'annuncio di un Dio amore, padre presente alle nostre inquietudini. L'individualismo che ispira lo stile di vita di tanti crea uno spazio inedito per la misericordia, cuore del vangelo. Il malessere che affligge tante persone oggi, a partire dall'Occidente, denuncia un vuoto spirituale che da soli non si riesce a colmare. In un mondo dove la colpa è sempre degli altri, serve ricordare la responsabilità della persona e il ruolo della coscienza. Un'economia sempre più tentata dal liberalismo selvaggio a beneficio di poche persone, impone un rinnovato annuncio della giustizia e della comune dignità dei figli di Dio.

Siamo pure consapevoli che aprire gli occhi non basta, se nel frattempo pieghiamo le braccia, proprio perché ci scopriamo impotenti. La preghiera ci fa entrare nella logica della **grazia,** che infonde **coraggio** e suscita **serenità**, perché a noi tocca fare semplicemente il nostro dovere (Lc 17,10), da semplici servi.

La preghiera è infine condizione per ritrovare la **libertà** per il vangelo. Ad essa non possiamo rinunciare, se vogliamo portare avanti il processo di ristrutturazione. Se la grazia di Dio ci aiuta a discernere, tutto va posto in discussione: strutture vuote o inattive, presenze non richieste

urgentemente dal nostro carisma, abitudini e stili di vita che rallentano il necessario dinamismo missionario.

Luce sui miei passi è la tua Parola

*Un canto accoglie il vangelo. Viene proclamato il brano di **Lc 10,1-9**. Una riflessione condivisa tra i partecipanti consideri questi elementi, tra i tanti che il brano suggerisce:*

- **L'immagine del cammino**, che riassume in una parola la missione. Abbiamo alle spalle una tradizione, contiamo su di una istituzione, ma forte è la tentazione di identificare con entrambe il nostro essere Chiesa. In agguato è anche il rischio di chiudersi nei propri problemi, di accontentarsi del proprio recinto. Il comando di Gesù: "andate", ci mette sulla strada, in atteggiamento di ascolto e di confronto. Ci sintonizza col grido di vita che sale dal mondo, piuttosto che con le lamentele che spesso tarpano le ali di un possibile entusiasmo.
- **L'annuncio del regno**, oggetto della missione. Esso è possibile innanzitutto notizia di un Dio vicino, un Dio che chiede semplicemente di instaurare la sua signoria: che è pace, guarigione, accoglienza, interesse vero per l'altro. Qui la tentazione è far consistere la missione in un bel sermone o in una efficace catechesi. O quella di colpire l'attenzione altrui con immagini di potenza, proprio mentre Gesù ci invita ad andare disarmati come agnelli in mezzo ai lupi, con un equipaggiamento ridotto all'essenziale.

Dalla tradizione Redentorista

Sin dall'inizio il sogno missionario di Alfonso de Liguori fu **senza confini**. La sua permanenza al Collegio dei Cinesi (1729-1732) maturò in lui il desiderio di partire per terre lontane: desiderio che dovette sacrificare solo di fronte all'emergenza abbandonati, incontrati nel Sud del Regno di Napoli. Questo desiderio non tramontò mai nel suo cuore, tanto da trasmetterlo ai primi Redentoristi e da esprimerlo in una sua opera importante, *Le vittorie dei martiri* (1775), che qualche decennio dopo avrebbe acceso lo zelo missionario di molti, tra i quali san Daniele Comboni.

Ma è ancora eloquente per noi quanto accadde tra il 1756 e il 1761. Come altre Congregazioni, anche la nostra nel 1758 ricevette un invito a mandare missionari in Oriente, in Mesopotamia, per evangelizzare i Nestoriani. La circolare spedita da Pagani alle altre quattro comunità Redentoriste incontrò una risposta entusiasta. Non solo alcuni padri, ma anche studenti e novizi si dichiararono pronti a partire. Tanto zelo si sgonfiò come un pallone quando il fondatore capì le condizioni chieste da Propaganda Fide: i volontari avrebbero dovuto lasciare la Congregazione. Per Alfonso non fu possibile accettare, considerando i tanti fronti di missione aperti nel Regno di Napoli.

Più o meno nello stesso tempo, Alfonso incontrò insormontabili difficoltà per mandare dei confratelli in Sicilia. Il primo progetto di fondazione si delineò nel 1756, ma l'accoglienza da parte dei confratelli fu molto fredda. **Mesopotamia sì, Sicilia no**. Gli stessi Consiglieri Generali sollevavano obiezioni: troppe incognite, rischi di assalto da parte dei briganti. Ma fu il fondatore a mettere a fuoco il problema: "nessuno vuol partire da sua mamma".

Saranno necessarie molte ore di preghiera, e soprattutto bisognerà aspettare il 1761 per avere la prima fondazione in Sicilia, ad Agrigento, e per superare **certe contraddizioni** proprie dello zelo missionario…

Costituzioni oggi

"Il **genio di Alfonso**, un'intuizione che è stata ricuperata nelle nostre Costituzioni rinnovate, è il suo credere che la **missione dà unità a tutta la nostra vita** come Redentoristi. Questa forza unificante è chiamata '**vita apostolica'**" (*Communicanda* 2 [1999], 13). L'origine e la fonte della nostra spiritualità si trova precisamente nella nostra Missione.

Al termine di queste riflessioni sul tema del sessennio, è urgente ricordare ciò che conta più di tutto: la nostra vocazione a seguire Cristo nel suo essere redentore ed evangelizzatore a favore degli abbandonati, e a farlo con quel cuore unificato e zelante che le Costituzioni chiamano vita apostolica.

Molto lavoro è stato fatto a partire dal Concilio, per rileggere la vera intuizione del fondatore alla luce dei nostri tempi. Un grande lavoro è ancora in cantiere, e da esso nessuno può dirsi esentato. C'è da assimilare il **linguaggio** e la **spiritualità** delle **Costituzioni**. Ma c'è anche da chiedersi come incarnare oggi i **punti chiave** del progetto alfonsiano, quello che il fondatore coltivò nel cuore, facendone "voto" prima di redigerlo sulla carta in vista delle necessarie approvazioni del re e del papa. La scelta degli **abbandonati** come "mondo" nel quale incarnarsi, il primato **dell'evangelizzazione**, l'attenzione alla **vita concreta** della gente, la **popolarità**, l'educazione della gente perché diventi **protagonista** del proprio desiderio di santità, il coinvolgimento dei **laici**, **l'adattabilità** alle situazioni sono i punti emergenti di questo progetto.

Bisogna avere a cuore questa nostra identità e metterla al servizio della Chiesa con lo stile proprio dei **profeti**. La Chiesa ha bisogno del nostro carisma. Non semplicemente per il nostro modo di essere e di agire, non solo perché gli operai per la messe non sono mai sufficienti: ma innanzitutto perché anche le più sagge programmazioni pastorali rischiano di **trascurare qualcuno**, vale a dire gli abbandonati. Dio ha suscitato il nostro carisma nella storia, perché ricordassimo alla Chiesa innanzitutto questo.

Infine, il nostro pregare insieme in questo momento ci ricorda un altro appello che la storia ci sta rivolgendo: la riscoperta di quella "legge fondamentale della nostra vita" che è la **comunità** (Cost.21). Dio ci ha chiamati ma non da soli, Dio ci ha **convocati**. Anche la nostra risposta alla missione non è opera di navigatori solitari, ma espressione del nostro essere Chiesa secondo la tradizione Redentorista, frutto del nostro **cercare insieme**, nell'intento di armonizzare le differenze e dare al mondo la testimonianza di chi vive come "un solo corpo missionario" (Cost. 2).

Volendo, si può cogliere l'occasione per rinnovare comunitariamente i voti. O per sancire l'impegno dei laici nella missione. In sostituzione, ci può essere la lettura del Supplex libellus che si trova nelle nostre Costituzioni e Statuti. Segue un canto.

Conclusione

Si può usare la preghiera che l'enciclica Lumen Fidei (n. 60) dedica alla Madonna:

Aiuta, o Madre, la nostra fede!
Apri il nostro ascolto alla Parola, perché riconosciamo la voce di Dio e la sua chiamata.
Sveglia in noi il desiderio di seguire i suoi passi, uscendo dalla nostra terra e accogliendo la sua promessa.
Aiutaci a lasciarci toccare dal suo amore, perché possiamo toccarlo con la fede.
Aiutaci ad affidarci pienamente a Lui, a credere nel suo amore, soprattutto nei momenti di tribolazione e di croce, quando la nostra fede è chiamata a maturare.
Semina nella nostra fede la gioia del Risorto.
Ricordaci che chi crede non è mai solo.
Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù, affinché Egli sia luce sul nostro cammino. E che questa luce della fede cresca sempre in noi, finché arrivi quel giorno senza tramonto, che è lo stesso Cristo, il Figlio tuo, nostro Signore!